

LA CHIUSURA DELL'ANNO SANTO

San Giovanni Bosco elevato ieri alla gloria degli altari
presente al rito il Principe Umberto in rappresentanza del Re

Roma, 2 aprile, matt.

Nel rinnovato splendore della Pasqua romana, Giovanni Bosco è stato ieri innalzato al supremo onore degli altari. La cerimonia, iniziata in piazza al cospetto della folla immensa, che da ogni parte del mondo era convenuta a Roma, col fastoso corteo papale, si è chiusa nella stessa piazza dinanzi alla moltitudine sterminata con la solenne benedizione impartita dal Pontefice.

Era questa la prima volta che un rito di canonizzazione coincideva con la solennità pasquale, che è la massima della Chiesa, e le cerimonie hanno avuto un eccezionale carattere di magnificenza, che ha dato alla chiusura dell'Anno Santo un ineffabile splendore. Alle austere forme del rito ha corrisposto il caldo entusiasmo del popolo. Don Bosco avrebbe teneramente amato la folla accorsa ieri a San Pietro; e non tanto per l'imponente testimonianza di fede cattolica, che aveva commosso il suo cuore di strenuo cavaliere del Papato, quanto perché il « pubblico » che ha assistito alla sua canonizzazione rappresentava meravigliosamente il mondo al quale egli si rivolse e sul quale operò la sua potenza apostolica.

I giovani predominavano e davano all'adunata la vivacità schietta del loro fresco sorriso. Non fu Don Bosco il Santo dei giovani? Tutta la sua vita fu dedicata ai giovani, tutta la sua opera fu spesa a conquistare alla fede le nuove generazioni. Cominciò nelle campagne dei Beccchi, da fanciullo, a catechizzare i suoi coetanei; poi a Torino gettò le basi di quella mirabile organizzazione che doveva col tempo diventare sempre più vasta, fino a varcare i confini d'Italia e d'Europa per estendersi a tutti i Continenti.

L'opera salesiana

E' impressionante constatare la rapidità di sviluppo che le « opere di Don Bosco » hanno avuto in tre soli quarti di secolo. Nel 1859, un anno dopo l'approvazione delle regole della Società salesiana da parte del Pontefice, non esisteva ancora che una casa con due dipendenze, e i Salesiani erano diciotto. Alla morte di Don Bosco, nel 1888, c'erano già 112 case, di cui 62 maschili con 1224 soci, e 50 femminili con 489 figlie di Maria Ausiliatrice. Oggi si contano 736 case maschili con 11.000 salesiani e 700 femminili con 8000 suore. E le missioni hanno duecento sedi, con 160 missionari. L'opera è sparsa in 49 Nazioni, e presente in tutti i maggiori centri europei, in Cina, in Giappone, in Australia, in India, nell'Asia mediterranea, in Africa, nelle due Americhe, nelle Filippine. I suoi istituti sono 493, le sue case 729. Gli oratori festivi, divenuti ormai quotidiani per le Opere assistenziali annesse, raggiungono il migliaio e raccolgono quattrocentomila iscritti. Le scuole professionali sono 127, quelle agricole 38; se ad esse si aggiungono le scuole serali, le scuole di avviamento, i doposcuola, le scuole festive, i convitti operai, si avrà un totale di più che settecento opere di formazione artigiana. Occorre poi ricordare le nove ospedali e i tre grandi lazaretti tenuti dai Salesiani, e le 47 opere ospedaliere delle suore; e infine i 57 centri di assistenza agli emigranti di oltre Oceano.

Basta questo rapido elenco a far comprendere in che misura l'opera salesiana oggi nel mondo l'educazione e l'assistenza iniziata e promossa dal Santo. A creare l'esercito che le occorre per la gestione d'un così colossale complesso di opere, la Società salesiana possiede 37 noviziati maschili e 26 femminili, 121 aspiranti o scuole di formazione ecclesiastica, 62 studentati, sette scuole superiori e otto case di perfezionamento tecnico. Ma accanto all'esercito regolare, formato di 19 mila individui, lavora tutto l'esercito salesiano: l'altra più numerosa milizia: il milione di cooperatori che costituisce la « terza famiglia » di Don Bosco, e le tre milioni e mezzo di ex-allievi che sono organizzati in 185 unioni sparse in tutti i Paesi.

Il grande italiano

Ogni qual volta ci si ferma a considerare, sia pure in maniera sommaria, quello che Don Bosco ha saputo costruire dal nulla, si è colpiti dall'immensa proporzione fra i mezzi di cui egli dispose e la mole imponente delle sue opere. Al processo svolto per la sua canonizzazione sono stati proposti e approvati due miracoli: la guarigione di Anna Maccolini e quella di Caterina Pitagora, ottenute per l'intercessione del Santo. Ma il miracolo di maggiore compimento da Don Bosco è stato certamente d'aver creato, lui solo, un edificio immenso, fat-

to a un tempo di fede e di pietà. Quasi con gli permessi di conquistare il successo? Don Bosco ebbe tutte le doti dell'italiano di buona razza: la robustezza fisica e spirituale, la versatilità dell'ingegno, il prudente ottimismo, il buon senso e la fede animosa, il pronto intuito e una ineffabile capacità di conquistare le simpatie di tutti coloro che avvicinava. Giustamente nello « standard della gloria », recato in processione durante la cerimonia, il nuovo Santo era raffigurato col franco sorriso col quale soleva parlare ai grandi e agli umili. Don Bosco trovò nella serena letizia la forza di lottare e di costruire.

Ma Don Bosco fu italianissimo non soltanto per quel suo prezioso temperamento e per le doti che egli manifestò nell'apostolato. L'italianità dei suoi sentimenti si affermò in mille episodi e rifuse specialmente nel suo sogno di conciliazione tra l'Italia e il Papato che doveva realizzarsi soltanto 41 anni dopo la sua morte. Pio XI, che conobbe personalmente il Santo nel 1883, a Torino, ricorda questi sentimenti di Don Bosco nel discorso che pronunciò il 19 marzo 1929, — a poco più di un mese di distanza dalla firma del Trattato Lateranense, — in occasione del decreto che riconosceva i miracoli proposti per la beatificazione.

« All'indomani dell'avvenimento, egli disse, — di cui oggi tutto il mondo gode e ringrazia il Signore, avviene la proclamazione dei miracoli di Don Bosco di questo grande, fedele e veramente sensato servo della Chiesa romana, della Santa Sede, giacché tale egli sempre fu veramente. Questa composizione del deplorato dissidio tra la Santa Sede e l'Italia stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti oramai andati per molto tempo all'annascando col risultato di arruffare e di confondere le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime. Tutto questo noi abbiamo attinto dalle sue stesse labbra perché sono ormai 46 anni, e ci pare di vederlo ancora così come allora lo abbiamo veduto e ascoltato, passando qualche giorno di nostra vita con lui, sotto il suo stesso tetto, alla sua stessa tavola, avendo più volte la gioia di poterlo intrattenere lunamente con lui pur nella ressa inescrivibile delle occupazioni del servo di Dio giacché questa era una delle caratteristiche più impressionanti di Don Bosco: una calma solenne, una padronanza del tempo da permettergli di ascoltare tutti quelli che a lui accorrevano con tanta tranquillità come che non avesse nulla l'altro da fare ».

Il corteo nella piazza

Questa italianità, che da maggior fascino alla figura del nuovo Santo già così popolare e così amata nelle masse cattoliche, ha contribuito a rendere spettacoloso il concorso di genti di ogni parte d'Italia alla cerimonia della canonizzazione.

Il rito si è iniziato alle 7.45 con la processione del clero secolare e regolare che si è svolta secondo l'ordine antichissimo di tali pii cortei. Essa era aperta dalle rappresentanze dei frati dell'Ordine della Penitenza, degli Agostiniani scialzi, dei Cappuccini, dei Mercedari, dei Minimi, del Terz'ordine regolare di San Francesco, dei Conventuali, dei Minori, degli Eremitani, dei Carmelitani calzati, dei Servi di Maria, dei Domenicani, dei Benedettini delle Congregazioni olivetana, cisterciense, vallombrosana, camaldolese, cassinese, dei Canonici regolari lateranensi.

Seguiva col clero secolare, preceduto dalla croce e altre rappresentanze religiose, lo stendardo di Don Bosco. Avanzava quindi la « cappella pontificia » che era aperta dai sergenti della guardia svizzera e dai sedieri. Al seguito dei sottodecano di sala venivano i camerieri d'onore e segretari di spada e cappella, i procuratori degli Ordini religiosi, il confessore delle famiglie pontificie col predicatore apostolico, l'avvocato fiscale, gli avvocati concistoriali, i camerieri d'onore e segretari ecclesiastici, i cappellani cantori, i votanti di segreteria, gli uditori della Sacra Romana Rota col maestro dei palazzi episcopali, due cappellani recanti la fiera e la mitra del Pontefice, il decano del Tribunale della segreteria, il decano e l'interlocutore di Rota in mezzo a sette accostati, i voti di segreteria, il suddiacono apostolico col diacono e il suddiacono greco, i penitenzieri preceduti da due canonici della basilica sostenenti

le lunghe bacchette ornate di lauro, gli abati generali mitrati, gli abati nullius, i vescovi e gli arcivescovi, i patriarchi, i cardinali. Seguiva il gruppo dei porporati quello dei dignitari addetti alla persona del Pontefice, dei prelati, degli alti ufficiali e delle personalità della Corte.

A questo punto, fra la più viva commozione della folla, il Papa è apparso sulla sedia gestatoria, in manto bianco e mitra prezioso. Con le sinistre, coperta da un drappo di seta con ricami d'oro, egli reggeva il cero acceso; con la destra benediceva la folla plaudente. Sormontata da un ricchissimo baldacchino, la « sedia » si è mossa lentamente tra i fiabelli sostenuti dai camerieri segreti, preceduta da due cardinali diaconi e seguita da un folto gruppo di dignitari nelle loro prestigiose uniformi. Chiudeva il corteo il picchetto della guardia palatina d'onore.

Al canto dell'Ave, Maris Stella la processione è uscita dal portone di bronzo snodandosi nella piazza e, giunta al centro del quadrilatero che si apre dinanzi alla basilica, ha piegato ad angolo retto ed è entrata nel tempio.

L'interno, nel quale si ammassava una folla di ottantamila persone, era addobbato con indelicato sforzo. I preziosi damaschi che decoravano i pilastri avevano riflessi di porpora sotto la luce di innumerevoli lampadari. La mensa dell'altare papale era arricchita con gli artistici candelieri del Cellini e con le statue del Pollaiuolo. Innanzi all'altare della Cattedra, in fondo dell'abside, era eretto il trono. Ai due lati correvano dossali con trine dorate e con gli stemmi del Pontefice. Vastosi tappeti ricoprivano lo spazio tra il trono e l'altare papale. Ai lati dell'abside erano le bancate per i cardinali ricoperte di arazzi, quelle per i vescovi, per la prelatura e per i canonici, per il Corpo diplomatico, per l'Ordine di Malta, per il patriziato e la nobiltà romana. La tribuna riservata ai Sovrani e ai Principi appariva ingrandita e disposta in modo speciale. Un reparto di essa era destinato al Principe Umberto e alla sua Casa, un altro ai Reali del Siam.

Il Principe acclamato

Il Principe Ereditario è giunto alle 8.10, accompagnato dal conte De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, e del seguito. Le automobili hanno girato intorno all'emiciclo di sinistra del colonnato e sono entrate nella Città del Vaticano dall'ingresso in via del Sant'Uffizio. Ai piedi della scala Braschi, che dà accesso alla sacrestia, il Principe era atteso dal segretario del cerimoniale mons. Nardone, dal principe Massimo, sovrintendente alle Poste pontificie, da due camerieri segreti e da due camerieri di spada e cappella.

Nella piccola piazza, tra i due cavalcavia, erano schierati una compagnia della Guardia palatina d'onore, con bandiera e musica e un plotone di guardie svizzere in alta uniforme, con corone alabardate. All'arrivo del Principe, la banda ha suonato la marcia reale. Il Principe, dopo avere salutato le personalità presenti, ha passato in rivista la compagnia e il plotone d'onore e poi, preceduto dai palafrenieri e dai bussolanti e scortato dagli Svizzeri, è salito nella sacrestia e di là è passato nella cappella del coro. Di qui egli è entrato nella basilica, poco prima che vi facesse il suo ingresso il corteo papale.

All'apparire del giovane Principe, la folla che gremiava il tempio ha levato fragorosi applausi, ai quali si sono uniti i pellegrini di nazionalità straniera. La bella e spontanea manifestazione ha accompagnato Umberto di Savoia lungo tutto il percorso che egli ha seguito per giungere all'abside, passando fra la Guardia palatina schierata che gli rendeva gli onori. Il Principe ha preso posto nella speciale tribuna che gli era stata riservata, a destra del trono papale, e che sporgeva sulle alture.

In queste si trovavano già il Re, la Regina e il Principe del Siam, con i personaggi del seguito. Venivano poi la Principessa Anna di Battenberg, l'Arciduchessa Immacolata d'Austria, il Principe Federico Cristiano di Sassonia con la consorte e il figlio; l'Arciduca Umberto di Asburgo Lorena con la consorte, il Principe Adalberto di Baviera con la consorte, accompagnati dalla Principessa Julia di Oettingen Wallenstein e dalla contessa di Preysing; il Principe Giorgio di Sassonia, la Principessa Stefania del Belgio con la consorte; il Principe Pietro d'Orléans Braganza con la consorte e il figlio; l'Arciduchessa Agnese di Asburgo Lorena,

il Principe delle Asturie con la consorte, il Principe Leopoldo di Prussia.

Anche le altre tribune erano affollatissime. In quella della famiglia del Pontefice erano la sorella, la cognata, le nipoti del Papa e altri parenti venuti per la circostanza. Rigurgitanti erano le tribune del Corpo diplomatico e del patriziato e della nobiltà romana. Specialmente numerosa era la rappresentanza della Repubblica Argentina che, oltre all'ambasciatore presso la Santa Sede, De Estrada, e alla sua signora, contava l'ex-ministro presso la Santa Sede, Garcia Mansilla ora ambasciatore a Madrid, l'ambasciatore a Parigi, l'ambasciatore presso il Re d'Italia e il ministro a Berna. Fra le personalità politiche italiane si notavano il presidente del Senato Federzoni, Guglielmo Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, l'on. Rossini, sottosegretario alla Presidenza, l'on. Scrocca, in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista. Era presente anche il podestà di Torino.

L'omelia del Papa

Una grandiosa ovazione, che è durata a lungo, si è levata quando, annunciato dagli squilli delle trombe d'argento, è entrato nella basilica il Pontefice, accolto col canto del *Tu es Petrus*. Il corteo papale ha fatto una prima sosta dinanzi alla Cappella del Coro, ove Pio XI, disceso dalla sedia gestatoria, si è genuflesso in breve adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento, e una seconda all'altare papale ove il Pontefice ha ricevuto l'obbedienza da parte dei cardinali, dei patriarchi, degli arcivescovi e dei vescovi. Quindi il Papa ha preso posto sul trono, ai suoi lati si sono disposti i cardinali diaconi e il principe assistente al soglio, e la cerimonia della canonizzazione ha avuto inizio.

Essa si è svolta con il rito consueto, ma ha avuto episodi singolari. Così quando il Papa ha pronunciato la formula con la quale veniva dichiarata la santità di Don Bosco, un lunghissimo applauso ha risuonato nella basilica, cosa che non si era mai verificata nelle precedenti canonizzazioni. Il Pontefice ha poi intonato l'Inno ambrosiano e i cantori della cappella pontificia l'hanno eseguito, sotto la direzione dell'autore, il nuovo *Tu es Petrus* composto appositamente dal maestro Perosi per la canonizzazione di Don Bosco e per la chiusura del Giubileo della Redenzione.

Terminata la cerimonia della canonizzazione è stata celebrata la messa durante la quale il Pontefice ha pronunciato un'omelia in latino illustrante la figura e l'opera del novello Santo. Egli ha incominciato notando che la giornata di ieri celebrava con la vittoria di Cristo sulla morte la canonizzazione del Beato Don Bosco, che egli stesso aveva pochi anni or sono beatificato e che nella lontana gioventù aveva conosciuto avendo anzi da lui conforto e stimolo nei suoi studi. Passando a tratteggiare la figura, il Papa ha rilevato che fu sempre dedicato alla gloria di Dio e alla salute delle anime e che non si arrestò mai dinanzi alla difficoltà e alla ostilità.

Il Papa ha ricordato poi l'istituzione degli oratori festivi e le providenziali istituzioni che egli fondò non solo a Torino ma nelle città vicine. Ha accennato quindi alle scuole di arti e mestieri che Don Bosco istituì per le classi operaie munite per le classi più alte fondava collegi di istruzione. Egli mirava a che l'educazione dei giovani fosse non soltanto fisica ma spirituale, tutto dirigendo verso un ideale di virtù, di probità e di bontà: educazione piena e completa che insegnasse la scienza e le discipline ma che non trascurasse le verità soprannaturali. Questo programma il Santo attuò ed affidò alla numerosissima famiglia salesiana che fu anche incaricata di portare a tanti popoli, giacenti nelle tenebre dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana. Il Papa ha quindi esortato tutti ad ispirarsi all'imitazione di questo eroe della santità per poter ottenere quella vittoria dello spirito che Gesù Cristo ha arretrata alla umanità con la Redenzione ed ha infine fissato al 31 gennaio, anniversario della morte, la festa del nuovo Santo.

All'offerta ha avuto luogo la tradizionale cerimonia delle oblazioni. Un piccolo corteo, composto dal postulato della causa e di altri sacerdoti, ha offerto al Pontefice due grandi cerei innalzati con l'effigie del Santo e lo stemma papale, due pani, due bariletti dipinti in oro e argento e contenenti il vino e l'acqua, e tre gabbie dorate con colombe, tortore e uccellini canori. Dopo la messa ha avuto luogo l'ostensione delle reliquie della Passione, fatta dai canonici vaticani della loggia

della Veronica. Poi il corteo papale si è ricomposto e Pio XI, con in capo il triregno, è risalito sulla sedia gestatoria, mentre una nuova, poderosa acclamazione risuonava nella basilica.

Shiato il corteo, il Principe Umberto ha lasciato la sua tribuna e, tra gli applausi, ha attraversato la navata centrale e si è recato nell'appartamento del maggiordomo, ove ha sostato in attesa di poter assistere delle finestre alla benedizione impartita dal Pontefice alla folla radunata nella piazza. Nell'appartamento del maggiordomo il Principe è stato assediato da don Ricaldone, rettore maggiore dei Salesiani, che lo ha ringraziato per il telegramma mandatogli alla vigilia. Intrattenendosi con lui, Umberto di Savoia ha manifestato la sua soddisfazione per avere assistito alla grandiosa cerimonia e, ricordandone le fasi, ha detto che gli era parsa specialmente preziosa, anche per il suo significato simbolico, l'offerta degli uccellini fatta al Pontefice. Poco dopo don Ricaldone, autorizzato dal Papa, ha pregato il Principe di volere accettare il dono di una gabbietta dorata, che ha forma di tempio, con i suoi ospiti canori.

Intanto la folla, che aveva gremito il tempio, si riversava nella piazza unendosi alla moltitudine che da tempo stazionava dinanzi alla basilica in attesa della benedizione. Quante genti si è così raccolte! Si può ricordare che il numero dei pellegrini, la cui affluenza nell'Urbe è stata constatata attraverso le risultate dei vari uffici, è di 150.000. A essi bisogna aggiungere le masse accorse alla spicciolata da ogni parte del Lazio e d'Italia e la folla romana.

La benedizione alla folla

Il cielo, che si era mantenuto bellissimo durante tutta la mattinata, verso le 13 si è rannuvolato e la pioggia ha cominciato a cadere. Tuttavia la folla non si è mossa. Alle 13.30 il Papa è comparso alla loggia centrale della facciata, sulla sedia gestatoria, in manto papale e tiara, tra i fiabelli. Un immenso applauso si è levato dalla folla mentre le truppe italiane, schierate in quadruplici file all'altezza del colonnato, e i corpi armati pontifici disposti sulla spianata della scala, presentavano le armi. Ottenuto il silenzio, il Papa ha impartito, con la solenne formula liturgica, la benedizione apostolica concedendo dopo di essa l'indulgenza plenaria con la formula italiana e latina che è stata letta dai cardinali diaconi Fumasoni e Foscati.

E di nuovo la moltitudine ha manifestato la sua commozione e il suo entusiasmo applaudendo freneticamente, agitando fazzoletti e cappelli. Quando il Papa ha lasciato la loggia, la musica della Guardia palatina ha suonato l'Inno pontificio.

Durante tutte la giornata la folla dei pellegrini ha dato vivacità alle vie dell'Urbe. A sera le cupole di circa quattrocento chiese sono state illuminate e per disposizione del Governatore sono stati illuminati anche tutti gli uffici dipendenti dal Governatorato e la croce che si aderge sul fastigio della Torre Capitolina.

Salvatore Aponte